

 **Il volume**

Paola Maddaluno ridefinisce la moda contemporanea

Un saggio necessario quello pubblicato dalla studiosa di moda Paola Maddaluno per la Meltemi edizioni. Nel viaggio proposto da «Progettazione aperta – Lo stilista organico nel fashion design», infatti, si distinguono nitidamente – anche per i non addetti ai lavori – i nuovi parametri concettuali del fare e dell'essere moda del terzo millennio, a partire dalle esperienze fondative del '900. Un nuovo paradigma, quindi, introdotto da una prefazione di Patrizia Ranzo e che utilizza la categoria di Fashion Design, denominazione inglese adottata anche per i corsi delle nostre università e accademie, che meglio esprime la processualità che c'è dietro la confezione di un capo. E fa bene l'autrice a introdurre il testo con alcune riflessioni del sociologo Georg Simmel che definisce la «moda come confine, inizio e fine contemporanei», intercettando poi una feconda ambiguità fra «il bisogno di conformità e il bisogno di distinzione», che si annida nell'aspirazione ad essere parte di un gruppo ma con una propria individualità. Caratteri attualissimi, ma ridefiniti in una scansione che parte da un'idea-forza, quella del tempo e del modo che si ibridano generando una materia di per sé liminale, insolita, «diversa» e perciò innovativa. Perché agire sul confine – Maddaluno cita qui Eleonora Fiorani – significa metterne in discussione il senso e la rigidità. I tre capitoli partono quindi da queste considerazioni, sin dal primo, «La progettazione continua», che si

sviluppa come condizione permanente di creazione e ridefinizione linguistica, tipica degli anni '70, oltre l'atteggiamento tradizionale fissato sull'equazione stilista-azienda. Un rapporto di non necessità, che in architettura e design passa dal funzionalismo alla variabile radicale dell'oggetto-arte. «Si può parlare di progettazione continua – annotava in proposito Gianfranco Ferré – nel senso di un impegno creativo sviluppato senza soluzione di continuità, abito dopo abito, collezione dopo collezione e lontano così dalla logica ferrea dell'industrial design». Tema sviluppato nel secondo capitolo, «La progettazione aperta», con l'esempio del giapponese Issey Miyake, che trasforma la sua ricerca in un gioco «ibrido e fluido» che manipola i filati, si lascia guidare dalla luce che «modifica» la materia e infine persegue un atteggiamento scientifico che mette in discussione la grammatica stessa dell'abito. Infine, nella terza parte si passa dalla progettazione aperta allo stilista organico, ovvero un art director che rilegge la stessa storia di un marchio. Come è accaduto con Lagerfeld, («l'architetto della moda» come amava definirsi), stilista regista e archeologo del futuro, prima con Fendi e poi con Dior, e che apre le porte agli stilisti della destrutturazione e del riassetto, del repechage iconografico e del «fashion augmented», che mischiano periodi e realtà diversi.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In copertina
Il libro
di Paola
Maddaluno

